Martedì fra l'ottava di Pasqua. La Pasqua con Gregorio Magno

Fausto D’Addario | 02/04/2024 | Vita ecclesiale

Martedì fra l'ottava di Pasqua

Chi non piangerebbe sulla tomba di una persona amata? Chi è nella tomba ormai non vive più, ma resta vivo nei nostri ricordi e nel rapporto che conserviamo. Nel Cantico dei Cantici si dice che “se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo” (*Ct* 8, 7). Non esiste una ricchezza più grande all’amore, come sapeva bene Maria Maddalena, ferita d'amore. I morti però si trova in una situazione speciale per noi: non vivono e contemporaneamente vivono, non ci sono più, ma continuiamo comunicare con loro. I Padri della Chiesa dicevano che la vita sulla terra è un sonno, mentre è la morte ad essere un risveglio; ma anche la Maddalena, protagonista di questo brano, deve risvegliarsi, cioè liberarsi da un attaccamento ancora troppo sensibile al Gesù terreno. Il famoso "*Noli me tangere*" dovrebbe esser letto come "Non mi trattenere", piuttosto che "Non mi toccare". Cristo chiede a Maria di non trattenerlo, ma piuttosto di andare ad annunciare agli apostoli ciò che ha visto. L'incontro di Gesù con Maria Maddalena e l'annuncio ai fratelli contengono un grande messaggio per ogni tempo: il Signore è vivo e ognuno deve cercarlo nel proprio cammino di fede e, se ciascuno farà la sua parte, vedrà il Signore venirgli incontro, come alla Maddalena e farsi riconoscere.

Gregorio Magno, Omelie sui Vangeli 25, 2-3

Maria, in lacrime, si chinò per guardare nel sepolcro. Senza alcun dubbio lo aveva visto ormai vuoto e aveva già detto che il Signore era stato portato via: perché dunque si china di nuovo e desidera vedere ancora? Si sa che per chi ama non è sufficiente guardare soltanto una volta, perché l'intensità dell'amore rende tenace l'impegno nella ricerca. Cercò dunque una prima volta e non trovò; perseverò nella ricerca e le fu concesso di trovare. Avvenne che il desiderio, nell'attesa, si facesse più intenso, e così fosse possibile avere in pieno ciò che era stato ritrovato. Per questo la Chiesa dice dello sposo, nel Cantico dei Cantici: "*Nel mio giaciglio ho cercato, durante le notti, l'amore dell'anima mia: l'ho cercato senza trovarlo. Mi alzerò e farò il giro della città, e cercherò per le vie e per le piazze l'amore dell'anima mia*". È anche ripetuta la notizia della ricerca vana: "*L'ho cercato senza trovarlo*". Siccome però si giunge a trovare, se la ricerca non viene meno, si aggiunge: "*Mi trovarono le sentinelle che vegliano sulla città. Avete visto l'amore dell'anima mia? Andai un poco oltre e trovai colui per cui arde l'anima mia*". Lo cerchiamo nella notte perché, anche se verso di Lui la mente è desta, l'occhio è però ancora confuso. Chi poi non trova la persona amata, deve alzarsi, muoversi per la città, cioè indagare con attento impegno nella santa Chiesa degli eletti, cercarla per i vicoli e per le piazze, osservando, cioè, chi si sposta nei luoghi angusti e in quelli ampi per avere notizie, se mai è possibile scoprire in essi delle orme, perché vi sono alcuni nella condizione secolare in grado di offrire, nell'esercizio delle virtù, esempi da meditare. Nella ricerca troviamo anche le sentinelle a guardia della città, nel senso che i santi Padri - custodi della realtà della Chiesa - vengono incontro ai nostri retti desideri per istruirci con la parola o con gli scritti. Se passiamo un poco oltre, troviamo la Persona amata, perché il nostro Redentore, benché Uomo tra gli uomini per umiltà, fu al di sopra di essi a motivo della divinità. Oltrepassate le sentinelle si trova la Persona amata, perché quando osserviamo che i profeti e gli Apostoli sono sotto di Lui, prendiamo atto che Egli - Dio per natura - è al di sopra degli uomini. Viene quindi cercato prima senza essere trovato, perché sia tenuto con amore più grande dopo l'incontro. I santi desideri, come abbiamo

detto, si fanno più intensi nel attesa; se invece vengono meno significa che non erano autentici. Arse di questo amore chiunque riuscì a raggiungere la verità. Per questo Davide si chiede: "*L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando verrò e apparirò dinanzi al volto di Dio?*" Così ci esorta con queste parole: "*Cercate sempre il suo volto*". E il profeta dice: "*L'anima mia ti desiderò nella notte; nel mio spirito e nel mio intimo sin dal mattino sarò vigile in cerca di te*". E di nuovo la Chiesa, nel Cantico dei Cantici: "*Io sono ferita d'amore*". È dunque giusto che, vedendo il Medico, giunga a guarigione, essa che porta nel cuore la ferita d'amore per l'intensità del suo desiderio. E ancora si legge: "*L'anima mia venne meno, appena l'amato parlò*". La mente dell'uomo che non cerca l'incontro con il suo Creatore rimane in una triste insensibilità e rigida nel suo intimo. Se però incomincia ad ardere per il desiderio di seguire Colui che ama, corre a Lui come annientata dalla fiamma d'amore. È presa nell'intensità del desiderio, sente svilite le realtà mondane prima così care, nulla le è gradito se è contro il Creatore, e ciò che prima dava gioia alla sua anima, ora diventa fonte di grave tedio. Nulla consola la sua mestizia fin quando non incontra Colui che è desiderato. La mente è triste e la luce stessa genera fastidio mentre le scorie del peccato sono annientate in questo fuoco; e l'animo, avvolto in fiamme - come si usa con l'oro perché ha perduto con l'uso lo splendore - brilla in questo incendio.